

## ESG E CARCERE – ROSALIA MARINO

Allora, innanzitutto, grazie soprattutto all'avvocato Eleonora Di Benedetto. Ho ringraziato anche la senatrice Gelmini, che è venuta venerdì nel carcere di Vigevano a vedere quello che siamo riusciti a realizzare. Oggi abbiamo sentito tante cose sul carcere. Quello che mi sento di dire è che il carcere è davvero un'istituzione complessa, complicata, difficile e conosciuta da pochi. La maggior parte delle persone che parla di carcere non conosce il carcere, e questa è una cosa che sento spessissimo. Anche chi legifera sul carcere non sa niente di carcere. Noi abbiamo un ordinamento penitenziario del 1975 che è ancora disapplicato, e così è anche il regolamento. Nonostante sia stato modificato nel 2000, è disapplicato in molti punti, e i vari interventi normativi che ci sono stati nel corso degli anni, non ultimi anche quelli del 2018 o altri, forse l'anno scorso, adesso non ricordo, hanno solo peggiorato la situazione.

Il carcere è un ambiente difficile. Se voi già pensate che il compito di un direttore di istituto penitenziario è quello di garantire la sicurezza interna ed esterna, ma nello stesso tempo di garantire la rieducazione e il trattamento, ecco, se voi già pensate a trattamento e rieducazione, è veramente qualcosa di complesso. Sono due strade parallele, e quindi la difficoltà di un direttore di istituto penitenziario è quella di decidere quotidianamente muovendosi su questa linea. Ogni decisione deve essere una decisione che garantisce la sicurezza, ma nello stesso tempo deve garantire il trattamento. Io, ormai, sono oltre 25 anni che faccio questo lavoro e più o meno ho girato una decina di carceri da direttore titolare. In missione, ho retto anche due, tre istituti contemporaneamente, Piemonte, Valle d'Aosta. Adesso sono in Lombardia, e quindi so che cos'è il carcere.

E, soprattutto, quello che ho sempre cercato di fare nei miei anni da direttore, in ogni istituto dove sono andata, anche se soltanto per periodi di missione, io non ho mai dimenticato qual è il mio mandato, qual è l'importanza del comma 3 dell'articolo 27 della Costituzione, che è la rieducazione e il trattamento. Anche se, insegnando nelle scuole di formazione agli allievi agenti, dico spesso: voi pensate quanto è difficile già il termine rieducare. Già è difficile educare un bambino, figuriamoci educare una persona adulta che ha commesso reato e sta scontando una pena. Però noi dobbiamo fare in modo che esca una persona diversa da quella che è entrata. Quindi, è una responsabilità enorme.

Sentivo prima il presidente del tribunale di sorveglianza, che sa benissimo quello di cui sto parlando e quanto è difficile. Soprattutto è diventato molto complicato in questi ultimi anni parlare di

rieducazione, parlare di trattamento, parlare di lavoro, parlare di istruzione, perché è cambiato il carcere, è cambiato tutto. Innanzitutto, perché per oltre 25 anni non è stato fatto un concorso da direttore di carcere, perché per tanti anni non si sono fatti concorsi per poliziotti, educatori, contabili. Ecco, la sicurezza è anche quella: la sicurezza è non solo avere poliziotti, ma la sicurezza è avere funzionari, contabili, esperti ex articolo 80, mediatori culturali, contabili. Perché anche soltanto non avere un corridoio illuminato non è sicurezza.

Io, quando sono arrivata, sono arrivata a Vigevano poco tempo fa, l'anno scorso, a giugno 2023, quindi un tempo relativamente molto breve. E quando sono entrata, mi sono spaventata, devo essere sincera. Mi ha confortato anche il provveditore regionale, che, quando è venuto, insomma, ha detto: "Oddio mio, dove sono, come è ridotto questo carcere?" Perché tanti sono i problemi, a cominciare da quelli strutturali. Ecco, la dottoressa prima parlava di spazi, il commissario all'edilizia penitenziaria. Bene, a Vigevano stanno costruendo un altro padiglione, dovrebbero iniziare i lavori a breve, ma gli spazi trattamentali dove sono? Noi, il lavoro e il progetto che abbiamo cercato di fare a Vigevano, ma veramente ci siamo dovuti inventare gli spazi.

Abbiamo dovuto ricavare gli spazi e allora il cambiamento si può fare. Io ho sempre cercato, nei miei anni di lavoro, e chi mi conosce lo sa, non mi sono mai arresa, mai. Dovunque sono stata, nei limiti del possibile, ho cercato di portare il cambiamento culturale, perché quello che deve cambiare, quello che è difficile, è la mentalità, ma non tanto dei detenuti, del personale. Perché è un personale abituato alla sicurezza, perché è stato concepito così il carcere, è abituato alla sicurezza. Se il direttore, ancora di più, è il direttore di una casa di reclusione. Io ho girato un po' tutto, però Vigevano è una casa di reclusione. Che cosa vuol dire? Che ci sono detenuti con fine pena definitivi, anche molto lunghi, molti ergastolani, fine pena mai. Ecco perché mi sono spaventata quando sono entrata: perché non c'era lavoro, non c'era niente, oltre ai problemi strutturali, che ancora insomma ci sono, ma tanti, tanti, la disperazione, tanti eventi critici, tantissimi.

E allora un incontro che è stato illuminante, ho chiesto con molta umiltà di andare l'anno scorso, a novembre 2023, c'è stato un evento molto importante al carcere di Bollate. Essendo sempre stata io molto testarda, ho detto: "Voglio andare a vedere che cosa succede in quel carcere". E quando sono entrata, quando ho visto l'esperienza anche del call center, ho detto: "Allora qualcosa si può fare, perché solo Bollate? Perché si parla solo e sempre di Bollate?" E innanzitutto mi sono resa conto che non è poi tutto così bello a Bollate, eh perché, se voi pensate che ci siano circa 1000 detenuti, ma quelli che lavorano sono a malapena 150. E allora ho detto: "Vabbè, Vigevano, 450 uomini e donne, perché non cerchiamo in qualche modo di esportare il modello di Bollate, vediamo". E allora abbiamo incominciato questa macchina. Quindi, come vedete, non è che stiamo parlando di 10 anni fa.

Però, ecco, perché il titolo del convegno di oggi... io sono molto felice quando si parla di carcere, io, quando si parla di carcere, mi invitano, vado sempre, sempre, perché è importante che ci sia. Proprio perché del carcere deve parlare chi lo conosce, per cercare di far capire che il carcere è una risorsa, che il detenuto è una risorsa. Non è solo un problema di sovraffollamento, di eventi critici, di suicidi, di problematiche di stranieri, di tossicodipendenti, di disagio psichico. Sì, c'è anche quello, però andiamo a vedere che cosa si fa anche all'interno delle carceri da un punto di vista di cultura, anche di portare la cultura, l'istruzione, il lavoro. Vediamo quanto si fa per cercare di migliorare anche la struttura, anche soltanto aggiustare un bagno, pitturare una parete, illuminare un corridoio.

Io ho fatto dipingere tutta la mensa degli agenti, colorata. All'inizio mi dicevano: "Ma come, giallo, verde, arancione?". Ho comprato le sedie verdi. No, così come ho fatto anche in altri carceri dov'ero, ho pitturato, ho fatto pitturare i blindi di colore giallo. All'inizio, non vi dico: "Il direttore fa pitturare i blindi, che sono sempre grigi?". No, gialli. E dico: "Vabbè, non è che abbiamo un colore istituzionale". E poi, alla fine, invece ha portato... perché bisogna anche cercare di fare qualcosa di utile. Ed è quello che abbiamo fatto, abbiamo cominciato a fare nel carcere di Vigevano. Pensate che, e in questo diciamo che è stato anche coraggioso il provveditore regionale, perché poi lì, ecco, si devono incontrare le sinergie. Perché, se tu poi incontri un muro o persone che comunque non credono in quello che stai facendo, allora è complicato, allora è molto complicato, eh.

E quindi, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto una selezione di detenuti scelti dalle aziende, no? Insieme a Bee4, insieme a Pino Cantatore, insieme a Marco. Insomma, va bene. Abbiamo cercato di fare delle selezioni, ne abbiamo selezionati un 14 detenuti. Però, qual era la cosa complicata? È che questi detenuti dovevano essere formati. E se avessimo aspettato di formarli a Vigevano, forse non saremmo partiti neanche oggi. Quindi che cosa abbiamo fatto? Li abbiamo trasferiti a Bollate. Io, quando sono entrata nella stanza del provveditore, e qualcuno lo sa, ho detto: "Adesso mi prende per pazza, dice: 'Ma questa sei appena arrivata e già stai facendo tutto questo trambusto?'", mi ha detto di sì.

Mi ha detto di sì. Quattordici detenuti sono partiti per Bollate, dove sono stati due mesi. Ma la difficoltà qual era? È che poi non volevano rientrare. No, dicevano: "Vabbè, siamo a Bollate." Quindi gli ho fatto firmare un patto trattamentale che, se non tornavano, avrebbero smesso, anche se facevano il corso, non sarebbero stati assunti. Sono tornati. Qualcuno, insomma, ha fatto un po' il birichino, ma va bene, cioè alla fine sono tornati in undici. Hanno cominciato a lavorare. Oggi sono diciotto detenuti assunti. Però il grazie a chi va dato? Alle imprese che hanno creduto: Sielte, Eolo, TeamSystem, Dolomiti Energia. Cioè, stiamo parlando di aziende importanti che sono andate oltre, che hanno creduto nel carcere. Ed è questa la sfida importante: superare quelle che sono le concezioni che abbiamo del carcere e del detenuto. Il detenuto è una risorsa, non è solo un

problema, perché il detenuto sta scontando una pena. Cioè, è stato già giudicato, e quindi la pena deve essere una pena utile, perché noi abbiamo una responsabilità, ma non solo noi direttori, tutti, anche voi.

La pena, prima o poi, finisce. Perché in Italia una pena certa non c'è, lo sapete. Tra la liberazione anticipata, le misure alternative, i benefici, diciamo che non è una pena certa. E quindi la responsabilità qual è? È che, nel momento in cui questa persona termina e sconta la sua pena, esce. E chi facciamo uscire? Una persona che è diventata delinquente in carcere, o una persona che ha cominciato a riflettere su quello che è stato il suo errore? Comunque, dobbiamo provare, perché l'articolo 27 utilizza un verbo molto importante: "tendere". Ecco, io in questa cosa ci ho sempre creduto: bisogna tendere alla rieducazione. Il nostro tentativo, perché abbiamo una responsabilità, non è solo un obbligo giuridico. Io l'ho sempre considerato un obbligo morale. Noi abbiamo una responsabilità: cercare di fare uscire una persona diversa da quella che è entrata.

Ebbene, io vi posso dire che a Vigevano, nell'arco temporale di pochi mesi, si sono ridotti gli eventi critici, sta contagiando il resto dei detenuti ed è cambiata anche la mentalità del poliziotto.

Venerdì è stata una giornata bellissima, perché ho visto sguardi diversi. E alla fine di quella giornata, alcuni agenti e sottufficiali sono venuti e mi hanno detto: "Grazie per quello che sta facendo per Vigevano." Grazie a voi.